



Culture

ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT Il giallo in nome dell'empatia per l'autrice delle indagini di Petra Delicado



Guido Caldiron pagina 12

ALICIA GIMÉNEZ-BARTLETT

* Quasi 30 anni fa la prima apparizione dell'ispettrice di Barcellona, già femminista e ostile al potere

* La raccolta di racconti «Una poco di buono» e il romanzo «La donna che fugge», per Sellerio

Indagine criminale in nome dell'empatia

La scrittrice spagnola parla di Petra Delicado, il suo celebre personaggio

GUIDO CALDIRON

■ ■ Petra Delicado sembra mettere la stessa scontrosa empatia nel tentativo di risolvere un caso, come nel suo modo di affrontare la vita. A quasi trent'anni dalla sua prima indagine, l'ispettrice della Policia nacional di Barcellona continua a rappresentare un esempio originale e affascinante nel panorama della letteratura poliziesca internazionale. O se si preferisce della letteratura *tout court*. Del resto, la scrittrice Alicia Giménez-Bartlett, che alle storie di Petra, oltre 14 tra romanzi e racconti, ha alternato libri come *Una stanza tutta per gli altri*, dedicato a Virginia Woolf (1997) - tutti sono pubblicati nel nostro Paese da Sellerio -, mostra di guardare ai canoni del giallo solo come uno strumento in più per riflettere e indagare sull'animo umano e i tanti misteri che racchiude. Insieme al suo assistente Fermín Garzón, Petra Delicado torna, dopo il romanzo *La donna che fugge*, uscito solo da qualche mese (Sellerio, pp. 430, euro 17), nei sei racconti della raccolta *Una poco di buono* (Sellerio, pp. 285, euro

16) dove il suo sguardo sui crimini ordinari che attraversano la metropoli catalana, finisce per rivelare, anche se sempre con discrezione, il suo passato femminista e la giovinezza negli ambienti dell'estrema sinistra.

Nei racconti di «Una poco di buono», Petra Delicado sembra raccontare se stessa mentre mette insieme gli elementi per risolvere un caso. Quello dell'ispettrice di Barcellona si può forse definire come un «approccio umanista» al lavoro e alla vita?

Il termine che ha utilizzato mi convince molto, le cose stanno effettivamente così. L'«approccio umanista» al suo lavoro è molto evidente in Petra. Anche se poi, nella sua vita privata, cerca sempre di mantenere le distanze dalle persone. Non ha molti amici e non ama parlare molto. Riflettendo un po' sul suo personaggio, penso che sia lei stessa a frenare la naturale tendenza all'empatia che la anima. Probabilmente rappresenta una sorta di difesa contro la sofferenza.

In questi racconti, come in alcuni dei suoi romanzi, Petra fa intuire al lettore diversi tratti del-

la sua biografia, il passato femminista, le sue idee più che progressiste, l'idiosincrasia per le regole stringenti dell'ambiente della polizia. Come la descriverebbe ad un lettore che non l'ha ancora incontrata?

Se parlassi con qualcuno che non ha ancora letto nessuno dei miei libri (un grosso peccato) gli consiglieri l'*Autobiografia di Petra Delicado* (Sellerio, 2021) che potrebbe rivelargli parecchie cose del passato di Petra. Lì si trovano tutte le chiavi per capire il significato delle scelte che ha fatto fin da ragazza e anche per

comprendere davvero il suo carattere. Quel che posso dire di lei, è che Petra va sempre controcorrente, cercando di aprire la strada giusta; è una combattente, ma è anche una donna normale che cerca di andare avanti nonostante tutto, anche se, come accade a molti di noi, finisce spesso per ripetere gli stessi errori.

Spesso, nella letteratura poliziesca, il detective, perché in genere si tratta di un uomo, indaga per conto proprio e non di rado soffre di una certa morbosa solitudine, quasi volutamente ricercata. Petra e Fermín for-

mano invece un'indissolubile coppia professionale e in realtà sono anche più amici di quanto possa apparire. Come è nata l'idea di farli lavorare insieme?

Se guardo a tutti i miei libri (i polizieschi come gli altri), mi rendo conto che i protagonisti agiscono quasi sempre in coppia. Credo che uno dei motivi possa essere ricercato nel fatto che amo particolarmente i dialoghi e che, ovviamente, quando i personaggi agiscono in coppia le occasioni di farli parlare tra loro sono continue. Al riguardo, voglio anche pensare inoltre che, nonostante la distanza, su di me operi ancora l'influenza di Don Chisciotte.

Come al solito, Petra e Fermín non vedono le cose allo stesso modo e giudicano diversamente la vita degli ambulanti dello street food, ambiente in cui si svolge «La donna che fugge» (Sellerio, 2024). Perché un'indagine dedicata a tale contesto?

Mi hanno sempre affascinato le persone che fanno un lavoro normale, che hanno famiglia, pagano le tasse, e via dicendo, ma che lo fanno come ambulanti, vivendo in qualche modo in

un circuito alternativo rispetto al resto della società. Me ne ero già occupata nel romanzo *Vita sentimentale di un camionista* (uscito in Spagna nel 1993 e pubblicato da Sellerio nel 2004, ndr). All'epoca, avevo fatto molte ricerche sui camionisti, come anche sui cuochi dei food truck, e tutti si dicevano sempre molto orgogliosi della propria libertà. Si consideravano più fortunati di chi passa le proprie giornate in un ufficio, deve timbrare il cartellino, seguire orari rigidi, ecc. Costoro si vedevano come dei privilegiati, e questo malgrado facessero un lavoro duro: una cosa che ha sempre attratto la mia attenzione.

In «La donna che fugge», di fronte al fatto che nulla è come appare, Petra afferma «siamo inseguendo due fantasmi». Oltre che a far luce sui responsabili di un crimine, lei pensa che la «novela negra» risponda anche ad una domanda di verità in un mondo sempre più incerto?

Senza alcun dubbio. Nel romanzo poliziesco tutto obbedisce a un ordine, la logica deve prevalere, quasi tutto ha una ragione e, alla fine, tutte le domande hanno una risposta. E il risultato rimette per molti versi ogni cosa al suo posto. E, aggiungo, sarebbe meraviglioso se anche nella vita reale le cose potessero andare allo stesso modo. Penso an-

che che un buon giallo dovrebbe offrire una visione di ciò che accade intorno a te. Ma attenzione, la critica sociale va profusa con pennellate attente, non c'è bisogno di esagerare.

A fare da sfondo alle indagini di Petra e Fermín c'è da sempre Barcellona, una città che negli ultimi anni ha vissuto lo sviluppo della propria identità culturale, dell'indipendentismo politico, delle trasformazioni urbane come della composizione della sua popolazione. Come le appare la città e come ha scelto di raccontarla in tutti questi anni?

Barcellona è cambiata davvero molto e non sempre i cambiamenti sono stati positivi. Da persona di sinistra non sono d'accordo con il movimento indipendentista e la parola «identità» ha finito per essere spesso un'espressione troppo generica e con poco contenuto. A Barcellona, ci sono però degli aspetti che sono rimasti identici: si tratta di una città contraddittoria, allo stesso tempo tradizionalista e innovativa, piena di vita, moderna, snob... Questi sono gli elementi che mi interessano di più e che credo il lettore possa trovare ancora nei miei libri.

Prima del ritorno di Petra, lei aveva pubblicato «La presidente» (Sellerio, 2023), un romanzo con due nuove protagoni-

ste, le sorelle Berta e Marta Miralles, poliziotte appena uscite dall'accademia. La loro traiettoria proseguirà e potrà incontrare anche quella della stessa Petra?

Mi sono divertita molto a scrivere questa storia. I critici spagnoli hanno detto che Marta e Berta non avevano la stessa profondità di Petra, ma come potrebbero, visto che hanno solo trent'anni? Penso che scriverò un altro romanzo con le sorelle Miralles, mi offrono una prospettiva più felice della vita, e mi costringono a osservare come si comportano e parlano i giovani oggi. Per me è un esercizio vitale.

Nell'«Autobiografia di Petra Delicado», è la stessa ispettrice a raccontare la propria vita: quale rapporto la lega al suo personaggio e in che modo le vostre biografie si somigliano?

Il punto di vista di Petra e il mio sono sempre simili e le dirò che nella prima parte di quel romanzo, dove si allude alla scuola delle suore e all'Università, si tratta di vicende totalmente autobiografiche. Sul fondo, però, anche se è evidente che la vita di Petra non è in realtà la mia, fin dall'inizio ho percepito come qualcosa di intimo i suoi sentimenti e i suoi stati d'animo: il suo modo di guardare all'amore, come anche la rabbia e il senso di ingiust-

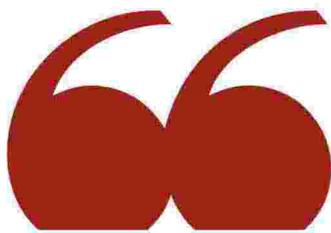
stizia che la pervadono.

Mentre Petra era impegnata nelle sue indagini, in Spagna la novela negra si è affermata come mai prima. Il modello seguito sembra però quello del mondo anglosassone, con toni duri e molto sangue che scorre. Come guarda al fenomeno e ci sono autori che seguono la strada da lei tracciata con Petra?

Sì, è vero, scrittori e scrittrici del genere sono apparsi un po' ovunque, anche se purtroppo non tutti sono davvero bravi. Sangue e budella sembrano un punto di forza di molti romanzi gialli, ma a me provocano orrore, trovo si tratti di una risorsa fin troppo facile. D'altronde, per rispondere al resto della domanda, non credo di aver creato una scuola, sarò anche stata una pioniera in Spagna, ma l'idea di creare una scuola mi spaventa un po', mi sembra esagerato, non sono certo un genio.

La prima apparizione di Petra è del 1996 con il romanzo «Riti di morte»: intorno tutto è cambiato, ma lei, l'ispettrice delle sue storie, quanto è cambiata?

Direi che Petra è diventata, se possibile, ancor più scettica, più triste (non amareggiata), ma conserva intatto tutto il suo umorismo e le sue idee. Sul lavoro continua ad essere testarda, anche se ha perso un po' della sua fiducia nella giustizia.



La sua vita non è la mia, ma percepisco intimamente i suoi sentimenti: l'amore, ma anche la rabbia e il senso di ingiustizia che la pervadono



Paola Cortellesi nella serie tv «Petra» (2020). In basso, un ritratto di Alicia Giménez-Bartlett ©Alessandra Fuccillo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



098157